

Questa è una bozza finale.

Per eventuali citazioni fare riferimento alla versione definitiva pubblicata in:

Evola, Vito (2008). “La metafora come *carrefour* cognitivo del pensiero e del linguaggio”. In Casadio, Claudia (ed.) (2008). *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*. Chieti: Editore Prime Vie - Sulmona. pp. 55-80

Vito Evola

Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche,
Università degli Studi di Palermo (evola@unipa.it)

Department of Linguistics (Visiting Scholar),
University of California at Berkeley (evola@berkeley.edu)

La metafora come carrefour cognitivo del pensiero e del linguaggio

Vito Evola
*Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche,
Università degli Studi di Palermo*
*Department of Linguistics (Visiting Scholar),
University of California at Berkeley*

Nell'ultimo trentennio, le scienze cognitive hanno proposto una teoria alternativa a quelle che intendevano la metafora come strumento linguistico, cioè che il processo metaforico si potesse ridurre al livello letterale, semantico o pragmatico. Secondo la teoria della metafora concettuale, la metafora è un modo di rappresentare ed organizzare il nostro mondo, piuttosto che uno strumento semplicemente decorativo del linguaggio avente un ruolo puramente comunicativo. Questo *shift* paradigmatico ha influenzato anche altri aspetti delle scienze cognitive. In questo contributo si vuole delineare lo stato attuale della teoria elaborata da Lakoff e Johnson e la maturazione del pensiero rispetto alla prima pubblicazione di *Metaphors We Live By* (1980/1998). Dopo avere illustrato i principi teorici, si daranno degli esempi di metafore culturali e multimodali e si puntualizzerà il ruolo analogo, ma distinto, alla metafora che la metonimia copre nell'ambito dei nostri sistemi concettuali.

1. INTRODUZIONE

La natura della metafora è stata per secoli oggetto di riflessione, e lo è ancora oggi. I frutti di queste considerazioni sono stati tanto eterogenei quanto forse le singole osservazioni, varcando i domini della retorica e della filosofia per approdare ai circoli degli studiosi di linguistica e di psicologia, di sociologia e di antropologia, di filosofia della scienza e di intelligenza artificiale. Nonostante la pluralità delle nozioni si vuole qui accennare alla tensione creata – un'inclinazione forse più dialettica che dicotomica – osservata dai tanti studiosi che si sono occupati di tracciare le linee dell'evoluzione del pensiero sulla metafora (vedi ad esempio Eco, 1984;

Cacciari, 1991b; Ghiazza, 2005; de Bustos, 2002): da una parte ci sono soprattutto gli studiosi di critica letteraria che, seguendo la tradizione classica, considerano la metafora come evento linguistico; dall'altra chi, alla luce di riflessioni filosofiche e di dati scientifici, sostiene che la metafora sia un evento del pensiero e che riguardi il concetto.

Nell'ultimo trentennio, le scienze cognitive hanno proposto una teoria alternativa a quelle che intendevano la metafora come strumento linguistico, cioè che il processo metaforico si potesse ridurre al livello letterale, semantico o pragmatico. Secondo la teoria della metafora concettuale, la metafora è un modo di rappresentare ed organizzare il nostro mondo, piuttosto che uno strumento semplicemente decorativo del linguaggio avente un ruolo puramente comunicativo. Pertanto, la metafora è stata analizzata nell'uso del linguaggio quotidiano *in primis* da George Lakoff e Mark Johnson i quali nel 1980 pubblicano lo studio seminale *Metaphors We Live By* (trad. it. *Metafora e vita quotidiana*, 1998). Questo paradigma viene ripreso da altri cognitivisti, studiosi della metafora nel ragionamento comune (Carbonell & Minton, 1991), nel linguaggio delle emozioni (Kövecses, 1988), nella psicoanalisi (Casonato, 2003), nel linguaggio delle scienze e del diritto (Veronesi, 1998), nel linguaggio politico (Lakoff, 2002; 2004/2006), nel pensiero religioso (Evola, 2005), nelle interfacce informatiche e di Internet (Veale, 1995), (Yousef, 2001), nelle neuroscienze (Rohrer, 1995), e in altri campi relativamente "non-tradizionali," senza tralasciare ovviamente la metafora nel linguaggio poetico e nella psicolinguistica (Lakoff e Turner, 1989; Gibbs, 1994).

2. TEORIA DELLA METAFORA CONCETTUALE

Lakoff, padre della teoria della metafora concettuale (d'ora in poi TMC), in un articolo inizialmente diffuso nel 1992 su Internet intitolato "The Contemporary Theory of Metaphor" (ripubblicato in Ortony, 1993), ricorda che la teoria classica della metafora è "solo una teoria", benché comunemente accettata come una definizione indiscutibile. I principi generali che governano la metafora (che tradizionalmente è stata intesa come meramente "poetica") non sono nel linguaggio, bensì collocati a livello concettuale nella mente, dove si realizza infatti una corrispondenza, o *mapping*, tra

un dominio semantico ed un altro.

Kövecses¹ riassume la TMC con queste parole:

Lakoff and Johnson (1980) challenged the deeply entrenched view of metaphor by claiming that (1) metaphor is a property of concepts, and not of words; (2) the function of metaphor is to better understand certain concepts, and not just some artistic or esthetic purpose; (3) metaphor is often *not* based on similarity; (4) metaphor is used effortlessly in everyday life by ordinary people, not just by special talented people; and (5) metaphor, far from being a superfluous though pleasing linguistic ornament, is an inevitable process of human thought and reasoning. (2002: viii)

2.1. Mapping *tra domini concettuali*

Consideriamo una giovane donna che chiede al proprio fidanzato:

Dopo tanta strada fatta insieme, mi vuoi lasciare? Lo so che è stato difficile, ma abbiamo superato altri ostacoli nel passato. Dobbiamo solo metterci nuovamente in carreggiata e vedrai che la spuntiamo. Non posso andare avanti senza di te...

Si è tanto abituati ad usare certe metafore nel parlare quotidiano che spesso non le si considerano più tali. Analizziamo la metafora concettuale nell'esempio sopra citato, interpretata come una corrispondenza (intesa nel senso matematico, e non semplicemente come analogia) tra un dominio concettuale² (*target*) visto

¹ Nell'ultimo decennio Kövecses è diventato uno dei maggiori continuatori della TMC. Lakoff, con Jerry Feldman e colleghi, ha recentemente proposto una teoria chiamata *Neural Theory of Language* (NTL) che studia soprattutto le sinapsi neurologiche del linguaggio (cfr. Feldman, 2006). In questi ultimi anni, il coinvolgimento di Lakoff nella TMC è in modo particolare nella sua applicazione al discorso politico. È soprattutto grazie a Kövecses (e.g. 2002) che la TMC ha ricevuto una struttura ben salda, sapendo sfidare le accuse dell'antropologia cognitiva (in particolare Quinn, 1991) con informazioni teoretiche e prove empiriche a largo spettro, e quindi valorizzando sia gli aspetti culturali che universali della teoria, come si evincerà sotto.

² Convenzionalmente per distinguere un concetto dalla parola usata per indicare quel concetto si usa riportarlo in maiuscolo, per cui anche la TMC marca un dominio concettuale in questo modo ("AMORE" rappresenta il concetto, "amore" invece la parola). Quindi si avrà DOMINIO TARGET È DOMINIO SOURCE per denotare una metafora concettuale e per distinguerla dall'espressione metaforica.

nei termini di un altro dominio (*source*), ovvero L'AMORE È UN VIAGGIO. Una metafora concettuale è raffigurata dalle varie espressioni metaforiche che la rappresentano, rivelando che ci sono “many everyday expressions that are based on a conceptualization of love as a journey, and they are used not just for talking about love, but for reasoning about it as well” (Lakoff, 1993: 206). Negli esempi riportati³ si noterà che la funzione della metafora è tutt'altro che poetica.

METAFORA CONCETTUALE	L'AMORE È UN VIAGGIO
<p><i>Metafore linguistiche (o espressioni metaforiche)</i></p>	<p><i>Quanta strada abbiamo fatto insieme!</i> Ognuno se ne va per <i>la propria via</i>. Non possiamo <i>tornare indietro</i>. Dove <i>sta andando</i> il nostro rapporto? <i>Va' dove ti porta</i> il cuore. Non mi <i>lasciare</i> da sola. Non posso <i>andare avanti</i> senza di lei. Mi vuole sposare, ma <i>sta correndo</i> <i>troppo veloce</i> per me. C'è chi vuole <i>metterci il bastone tra le ruote</i>.</p>



Figura 1. Mapping secondo la Teoria della Metafora Concettuale (TMC) (Cfr. KÖVECSES, 2002: 7).

³ Sebbene la metafora concettuale sia nei termini di Lakoff e Johnson (1980; cfr. anche Kövecses, 2002: 5; Lakoff, 1993; etc.), gli esempi delle espressioni metaforiche in italiano sono nostri.

Comprendere una metafora concettuale significa sapere interpretarla, istituendo delle corrispondenze tra i due domini. Questo *mapping* è unidirezionale in quanto la nostra comprensione di solito si muove dal più concreto (*source*) al più astratto (*target*), come nella figura 1, dove i due domini sono raffigurati con un riquadro continuo (per il dominio più concreto) e tratteggiato (per quello più astratto). Gli amanti sono visti in termini di viaggiatori che vanno verso una meta. L'amore reciproco è il veicolo condiviso e il percorso compiuto, superati i diversi ostacoli, rappresenta il progresso del loro rapporto, e così via.

Le corrispondenze tra i due domini sono ontologiche (Lakoff, 1993). Non si basano su delle similitudini *a priori* come emerge dall'impossibilità di immaginare la meta, le difficoltà, il progresso di un rapporto di amore in termini diversi da quelli del VIAGGIO. Le parole stesse utilizzate per descrivere l'amore come "meta" e "progresso" letteralmente descrivono la fisicità di un luogo e di un andare che difficilmente possono essere tradotti con altre espressioni, spesso perdendo parte del loro proprio valore semantico (Kövecses, 2002: 7-8).

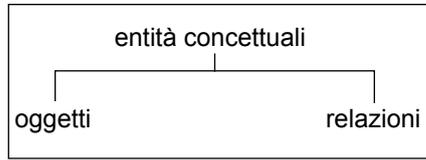
La metafora, quindi, non è un congegno puramente poetico. Essa serve a "mettere a terra"⁴ i concetti più astratti. Di conseguenza si danno dei domini SOURCE, quali CORPO, ANIMALI, PIANTE, LUCE, CALORE, MOVIMENTO e così via, che provengono dalla vita quotidiana e rappresentano esperienze concrete, che spiegano dei TARGET astratti e intangibili, come EMOZIONI, DESIDERIO, PENSIERO, RELIGIONE, POLITICA, AZIONI, TEMPO, VITA, MORTE e via dicendo.

Inoltre, concetti astratti più complessi possono ricorrere a diverse metafore concettuali per rappresentare le varie sfaccettature di uno stesso concetto, e lo stesso dominio può essere utilizzato per diversi *target* o *source*: oltre al già discusso L'AMORE È UN VIAGGIO, è anche usato LA VITA È UN VIAGGIO (a livello poetico basti pensare a Dante) oppure LA VITA È UN FUOCO (che alla fine "si spegne"). La vita, la morte e il tempo sono tra i concetti che maggiormente abbondano di metafore concettuali perché sono tra i più importanti per l'uomo (Lakoff & Johnson, 1989: 52).

⁴L'espressione "mettere a terra" è la traduzione del verbo utilizzato dai cognitivisti anglo-americani *to ground* che significa "fondare", "basare", ma ricorda anche la "messa a terra" dell'elettrotecnica, cioè condurre un concetto astratto "campato nell'aria" ad un fondamento concreto.

2.2 I sistemi metaforici

I concetti metaforici possono essere raggruppati in due grandi sistemi. Il primo, che riguarda soprattutto il modo in cui vengono concettualizzati gli oggetti del mondo, è detto la Grande Catena degli Esseri e ricorda



l'analoga classificazione medievale (vedi fig. 5, fine capitolo). Il secondo, quello della Struttura degli Avvenimenti (*Event Structure*), invece, riunisce gli avvenimenti e le azioni della quotidianità.

Analogamente la linguistica cognitiva distingue tra entità concettuali stabili per dimensione spazio-temporale (codificate nel linguaggio come nomi) e le relazioni tra più entità, codificate grammaticalmente come verbi, preposizioni, aggettivi o congiunzioni (vedi figura 2; Kövecses, 2002: 123).

2.3 Classificazioni della metafora

Dalla prospettiva della TMC, Kövecses (2002: 29-40) classifica la metafora secondo quattro criteri: l'uso nella quotidianità (*convenzionalità*), lo scopo concettuale (*funzionalità*), il suo fondamento empirico o esperienziale (*natura*) e il suo grado di specificità o generalità (*generalità*).

2.3.1 Convenzionalità

I concetti e le operazioni cognitive apparentemente più elementari risultano i più complessi se ben analizzati, proprio perché sono “nascosti” nell'abitudine. Ritrovare metafore nel linguaggio parlato è spesso difficile perché sembrano perdere le vesti di metafora. Il grado di saturazione della metafora nel linguaggio quotidiano è indice della sua convenzionalità. Espressioni metaforiche molto convenzionalizzate, cioè quelle espressioni che fanno parte del nostro idioma familiare, sono pressappoco irriconoscibili come metafore. Qualche esempio pratico di espressione in cui difficilmente è possibile distinguere una metafora potrebbe essere “L'avvocato ha *difeso* bene la causa” o “Negli ultimi anni il movimento No-Global in Italia è *cresciuto*”. Queste sono manifestazioni di metafore concettuali, rispettivamente UN LITIGIO È UNA GUERRA e LE ORGANIZZAZIONI SOCIALI SONO PIANTE, ma poiché

sono così salde nella nostra concettualizzazione, consideriamo *difeso* e *cresciuto* come se fossero usati nelle loro accezioni letterali, come accade anche con altre espressioni convenzionalizzate come “La stampa *ha preso di mira* il terrorismo domestico”, o “Il partito *avversario* ha dei *punti imbattibili*, e per farlo *arrendere* bisogna trovare la *tattica giusta*”, e “Il Cattolicesimo non ha trovato *terreno fertile* nell’Unione Sovietica”, o “La mafia ha *radici* antiche in Sicilia, ma per quanto sia difficile, bisogna *estirpare* la mentalità e *dare un colpo secco* all’organizzazione”.

Al contrario, metafore non convenzionalizzate o *nuove* sono adoperate da parlanti creativi (cfr. cantautori) o anche nel linguaggio gergale, ad esempio nel linguaggio giovanile (per esempio un graffito su una metropolitana che usa LA VITA È UN VIAGGIO: “Ferma il mondo. Voglio scendere”). Ancora un esempio di un’altra metafora concettuale nuova è il caso di LA VITA È UNO SPECCHIO: “La vita è uno specchio. Se sorridi alla vita, lei sorride a te” (Kövecses, 2002: 29-32).

2.3.2 Funzionalità

Una metafora può essere classificata secondo la sua funzionalità, la quale si basa sul grado di complessità della struttura cognitiva della metafora. La struttura di una metafora concettuale può permettere un *mapping* più o meno complesso dalle proprietà del dominio *source* rispetto al dominio *target*, come dimensioni, qualità, rapporti e altri tipi di informazione.

Se la metafora presenta una maggiore complessità strutturale rispetto al dominio *target*, essa viene chiamata *metafora strutturale*. In virtù della complessità della struttura, la corrispondenza sarà altrettanto complessa e servirà a fornire più informazioni sul concetto *target*. Si tratta della metafora di cui si è parlato finora con le varie corrispondenze (o *mapping*), come nel caso di LA VITA È UN VIAGGIO.

La metafora potrebbe servire invece per attribuire uno status ontologico a concetti astratti, senza dare loro specificità. Questa *metafora ontologica* ha come *target* concetti più astratti e serve per potere capire il concetto dandogli una forma più concreta, come in UN’AZIONE È UN OGGETTO FISICO (“il tuo discorso non mi *tange*”), UN EVENTO È UN OGGETTO FISICO (“*ho* un impegno”). Quando qualcosa di ASTRATTO diventa CONCRETO per via della metafora ontologica, si può anche articolare tramite una metafora strutturale (e.g. “Come *va* la vita?” che ontologi-

camente È UN EVENTO È UN OGGETTO FISICO e poi strutturalmente viene rielaborata come personificazione, LA VITA È UNA PERSONA).

Meno complessa a livello strutturale è la *metafora di orientamento o di coerenza*, il cui ruolo è soltanto quello di dare coerenza ad alcune metafore per mezzo della spazialità. I domini *target* sono SU/GIÙ, DENTRO/FUORI, ATTORNO etc. come MAGGIORE È IN ALTO / MINORE È IN BASSO (“Alza il volume”, “Un attimo che *abbasso* le luci”), VIRTÙ È IN ALTO / MANCANZA DI VIRTÙ È IN BASSO (“Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere”, San Paolo, 1 Cor 10, 12).

2.3.3 Natura

La classificazione della metafora a seconda della sua natura può essere basata su una conoscenza specifica (logica o proposizionale) o su un'immagine (visiva o meno). Quelle di natura conoscitiva hanno una corrispondenza (*mapping*) strutturale complessa, come nel caso del VIAGGIO, in cui si instaurano delle corrispondenze tra elementi strutturali come il percorso, i viaggiatori, il tragitto e così via, basate sulla nostra conoscenza del viaggio.

Una metafora che si basa su una struttura ricorrente nei processi cognitivi (*e.g.* interazione con il corpo, esperienze linguistiche, concezioni del mondo)⁵ è chiamata “schema-immagine”⁶, o in inglese *image schema* (Johnson, 1987). Le corrispondenze sono motivate in base agli elementi concettuali dei domini. Questi sono degli schemi ricorrenti nella vita quotidiana e rappresentano concettualizzazioni degli spazi intorno a noi (come l'immagine del *contenitore* che ha *dentro/fuori*, *sopra/sotto*, o l'immagine di *sorgente-percorso-meta*, etc.), dei movimenti degli oggetti (*velocità/lentezza*, etc.), delle forze che li muovono (*spingere/tirare*, etc.) e via dicendo. Questi schemi sono solo strutture di base che non creano corrispondenze ricche

⁵ Quest'interazione tra corpo, mente e contesto di un individuo è oggetto di studio di molti cognitivisti e prende il nome di *embodiment* (it. “incarnazione” o “incorporamento”). L'idea fondamentale è che il nostro cervello è situato nel corpo, il quale interagisce con il mondo esterno, e la conoscenza di noi stessi e del mondo che ci circonda emerge dinamicamente grazie alle nostre esperienze psicologiche, fisiologiche e sociali. Vedi *inter alia* Lakoff & Johnson (1999) e Ziemke, Zlatev & Frank (2007).

⁶ È opportuno sottolineare che per “immagine” si intende non un'immagine (necessariamente) visiva, ma una rappresentazione costruita e *embodied* da un individuo sin dalla nascita. Un esempio è l'immagine del CONTENITORE: un neonato esce dalla mamma, poi viene messo dentro la culla, e così via, crescendo per averne un'idea *embodied*.

tra gli elementi. Lo schema immagine del *movimento*⁷, ad esempio, ha come punti la partenza, il tragitto e l'arrivo; a sua volta questo *image schema* può essere applicato al concetto del VIAGGIO, e quest'ultimo ad altri concetti come la VITA o L'AMORE.

Gli *image schema*, tuttavia, non vanno confusi con le *one-shot image metaphors*, che sono più ricche nella loro struttura. Un verso francese ci presta una chiara *one-shot image metaphor*:

*Ma femme [...] à la taille de sablier.*⁸

(Mia moglie dal girovita di clessidra).

L'immagine della clessidra è sovrapposta al girovita della donna per la somiglianza della forma. Nuovamente è da notare che la metaforicità non sta nelle parole, ma nell'immagine mentale. Nonostante facciamo corrispondere la parte stretta della clessidra al girovita della donna, effettivamente non c'è alcun suggerimento che ci sollecita a tracciare questa parte sul girovita, né tanto meno è evidente che occorre far corrispondere solo una parte e non tutta la figura della clessidra (Lakoff & Turner, 1989: 90; Lakoff, 1993). Per questa complessità strutturale, le *one-shot image metaphors* sono usate in casi specifici e non sono solitamente usate nella concettualizzazione quotidiana.

2.3.4 Generalità

Una metafora può, infine, essere classificata secondo la sua specificità o la sua generalità. L'eufemismo "È stato chiamato a miglior vita" è un'espressione metaforica, in cui al livello specifico opera la metafora LA MORTE È UNA CONVOCAZIONE e al livello generale UN EVENTO È UN'AZIONE.

Le metafore generiche servono per operazioni particolari: *e.g.* per creare personificazioni ("Il tempo *se ne va*" che proviene da IL TEMPO È UN ESSERE ANIMATO, e a sua volta da INANIMATO È ANIMATO), o per comprendere i proverbi e saperli applicare alla vita individuale (GENERICO È SPECIFICO).

⁷ L'articolo di Michael Reddy (1979), "The Conduit Metaphor," è la prima presentazione di questo tipo di metafora concettuale e ha influenzato la TMC. Cfr. Grady (1998) per una rianalisi in chiave cognitivista.

⁸ Da "Libre union" di André Breton; questa poesia è pervasa da *one-shot image metaphors*.

2.4 Principio di invarianza

La selezione di quali e quanti elementi del *source domain* vengano proiettati nel *mapping* non è arbitraria. Non tutta la struttura di un dominio viene trasposta nell'altro, ed è importante notare che non tutti gli elementi hanno un loro corrispondente nel *target*.

Riprendiamo l'esempio UN RAPPORTO D'AMORE È UN VIAGGIO, del quale abbiamo visto come funziona il *mapping* nel paragrafo 2.1. La nostra conoscenza dei viaggi si fonda sulle esperienze reali e sappiamo che, se lungo il tragitto di un viaggio abbiamo sbagliato strada, possiamo tornare indietro e provarne un'altra. Tuttavia i rapporti di amore, purtroppo, non sono così: non possiamo tornare indietro nel tempo per correggere “una strada sbagliata” e, spesso, una scelta fatta all'interno di un rapporto è una scelta definitiva, che non consente di “indietreggiare”.

Per spiegare quanto e che cosa venga portato dal dominio *source* al dominio *target*, offriamo i seguenti esempi:

- a) Mi ha dato un'idea.
- b) Mi ha dato un bacio.

Come struttura sintattica questi esempi sono analoghi a:

- c) Mi ha dato un libro.

Concettualmente si pensa che un agente provochi il trasferimento di un oggetto verso un altro soggetto (*e.g.* un'idea, fastidio, un pugno, etc.) e si avrà così UNA CAUSALITÀ È UN TRASFERIMENTO. La nostra esperienza dell'*image schema* di DARE ci fa pensare a un essere animato che possiede qualche cosa e la passa ad un altro che a sua volta l'avrà in suo possesso, come nell'atto di dare un libro. La stessa struttura dovrebbe trovare corrispondenza nel dominio *target*, ma secondo questo schema avremmo una frase impossibile:

- a') Mi ha dato un'idea che conservo ancora.
- b') *Mi ha dato un bacio che conservo ancora.

Il fatto che si possa conservare un'idea dopo che viene data, ma non un bacio, viene chiarito dal principio di invarianza ipotizzato da Lakoff e Turner (1989: capitolo 4). “Metaphorical mappings preserve the cognitive topology (that is, the image schema structure) of the source domain, in a way consistent with the inherent

structure of the target domain” (Lakoff, 1993: 215).

L'*image schema* di DARE incorpora il trasferimento di un oggetto che dura nel tempo, ad esempio un libro. A differenza di un'idea (che è uno stato intellettuale) o del fastidio (che è uno stato emotivo), il bacio o un passaggio in macchina sono, invece, eventi che non persistono nel tempo. Secondo il principio di invarianza, il *mapping* delle proprietà del *source* deve essere coerente con le proprietà del *target*, il quale stabilisce i limiti delle corrispondenze. Se, ad esempio, nel *source* si ha un contenitore caratterizzato da un interno, un esterno, dei limiti, e così via, non si può fare corrispondere un interno del *source* con l'esterno del *target*. Il *mapping* tra le due strutture, quindi, deve essere coerente. Grazie al principio di invarianza, diventa comprensibile perché si possa trasferire un'informazione senza perderla e ricevere un pugno senza possederlo.

2.5 Il fondamento empirico della metafora

Il problema che occorre affrontare a questo punto è se qualsiasi *source* possa esprimere qualunque *target* e se si possa quindi prevedere l'esito di una metafora concettuale. Secondo la teoria tradizionale, si ritiene che ci siano delle somiglianze obiettive preesistenti tra i due termini, ma gli esempi che sono stati finora riportati suggeriscono che non sempre tali somiglianze sono effettivamente riscontrabili. Se si considera la frase “Giovanna *sta correndo troppo velocemente* per me” interpretata letteralmente nel contesto di una gara sportiva, ad esempio, oppure intesa metaforicamente nel contesto di un rapporto, è evidente che non c'è alcuna somiglianza obiettiva e preesistente tra una gara agonistica e un rapporto di amore. “The cognitive linguistic view maintains that – in addition to objective, preexisting similarity – conceptual metaphors are based on a variety of human experience, including correlations in experience, various kinds of nonobjective similarity, biological and cultural roots shared by the two concepts, and possibly others”, dove per “correlazioni” non si intende “somiglianze,” ma quelle esperienze che hanno tra loro un rapporto di “familiarità” (Kövecses, 2002: 69).

A differenza delle teorie formali (come la grammatica generativa) che vogliono studiare la metafora secondo i criteri delle scienze naturali e che, quindi, mirano a prevedere il risultato di una metafora, la linguistica cognitiva sostiene che la metafora non può essere prevista, bensì solamente *motivata*. A motivare la creazione e l'uso di una metafora sono le correlazioni percepite nell'esperienza

comune a livello strutturale (talvolta indotte da metafore ontologiche), oppure la corrispondenza tra *source* e *target*.

Una metafora può essere motivata dall'esperienza. Quando siamo arrabbiati, ad esempio, il flusso sanguigno è maggiore e percepiamo un aumento della temperatura corporea. La metafora LA RABBIA È CALORE è basata su questa esperienza biologica, da cui dipendono le altre metafore LA RABBIA È FUOCO e LA RABBIA È UN FLUIDO CALDO. Un'altra metafora motivata dall'esperienza nella vita quotidiana nasce dall'immagine percepita di un rapporto tra quantità e verticalità. Pensiamo all'atto di riempire un bicchiere con dell'acqua: più acqua mettiamo nel bicchiere, più alto è il livello. Queste due esperienze (quella di aggiungere quantità e quella di vedere il livello dell'acqua che si innalza) non sono obiettivamente simili, ma c'è un rapporto che ci porta a credere che MAGGIORE È IN ALTO. Quest'esperienza rafforza l'idea che abbiamo di tale metafora concettuale, e perciò viene naturale dire che il volume *si abbassa* e che il livello di disoccupazione è *in rialzo*.

Anche la somiglianza strutturale tra due idee può motivare una metafora. LA VITA È UN GIOCO D'AZZARDO esprime la vita nei termini di un gioco dove si vince o si perde a seconda del modo in cui si gioca (con espressioni metaforiche come "Quali sono le possibilità che mi dica di sì?" "Scommettiamo che non verrà". "Mi sto giocando l'ultima carta" "Quanto sei fortunato!" "Lui non è altro che un perdente"). Evidentemente non ci sono somiglianze oggettive tra i due termini, in quanto la vita essenzialmente non è un gioco d'azzardo. Le conseguenze delle nostre azioni non sono propriamente vincite né perdite. Concepiamo, tuttavia, la somiglianza come basata sulla struttura dei due concetti, poiché la somiglianza non è preesistente ma generata dalla nostra percezione.

La motivazione di una metafora può avere radici biologiche o culturali. Si è già parlato della metafora LA RABBIA È CALORE e un altro esempio è costituito da L'AMORE visto in termini di LEGAME ("C'è qualcosa di bello tra noi"), UNITÀ ("Lei è la mia anima gemella"), VICINANZA ("Sono molto vicino ai miei nonni") il cui fondamento è chiaramente rintracciabile nell'esperienza corporea e psicologica del rapporto tra madre e figlio, della nascita e del rapporto sessuale. La motivazione culturale può essere il "sostrato residuo" in cui il *target* affonda le proprie radici culturali, come nel caso di LO SPORT È UNA GUERRA (gli avversari, il campo, le strategie, etc.), ricordando che molti sport sono nati storicamente dall'esperienza della lotta.

La linguistica cognitiva, dunque, sostiene che la selezione dei domini *source* non si fonda su somiglianze obiettive, letterali e preesistenti rispetto al dominio *target*, quanto piuttosto su delle motivazioni *embodied*, fondate nell'esperienza umana. La base empirica giustifica le metafore che non possono essere previste. Potenzialmente qualsiasi metafora è possibile. Chiunque potrebbe attribuire un significato, ad esempio, all'espressione "La morte è una banana", applicando al concetto della morte ciò che si sa di "banana", ma occorre fare una distinzione tra quello che potrebbe essere il pensiero idiosincratico (sebbene creativo) della morte e un concetto fondamentale come LA MORTE È UNA PARTENZA (Lakoff & Turner, 1989: 50).

Il dominio *source*, come abbiamo visto, non può essere previsto e il *mapping* che si realizza tra i due domini è solamente motivato da correlazioni di esperienza cognitiva, fisiologica, biologica, culturale e così via. Se molte di queste espressioni metaforiche possono essere tradotte in altre lingue, non possiamo considerare tutte le metafore concettuali come universali, ma possiamo con certezza prevedere che "no language will have *source* domains that contradict certain universal sensorimotor experiences in which *targets* are embedded" (Kövecses, 2002: 76).

2.6 Metafora, cultura e multimodalità

Alcune metafore concettuali possono essere condivise da varie lingue. La tesi secondo cui le metafore possono costituire dei modelli culturali è sostenuta con forza in Gibbs (1994), il quale presenta i risultati degli esperimenti psicolinguistici da lui condotti, e in Kövecses (2002: 163-181), il quale, a sua volta, dedica un capitolo all'universalità di alcune metafore. Quest'ultimo ha anche analizzato la metafora concettuale LA RABBIA È UN FLUIDO CALDO IN UN CONTENITORE, presente a livello generico in inglese, ungherese, giapponese, cinese, zulu, polacco, wolof e tahitiano (possiamo confermare lo stesso fenomeno con un esempio dall'italiano del tipo "Non poteva più *tenere dentro* quello che sentiva ed è *scoppiato* dalla rabbia").

Altre metafore concettuali, invece, sono presenti solo in alcune culture, come la metafora studiata da Lakoff e Johnson, IL TEMPO È DENARO, che prevale nelle società industrializzate dell'Occidente, a causa di situazioni non presenti in altre società, ad esempio il com-

penso ad ore o il tariffario telefonico. Prova che la metafora nasce ed è radicata nel linguaggio quotidiano è costituita da espressioni inglesi come “*he wasted my time*” (cfr. italiano “sprecare il tempo”) e “*can you spare five minutes?*” (cit. Yousef, 2001: 40) e ancora in italiano “spendere, perdere, guadagnare tempo” non presenti, per esempio, nel latino⁹.

Concepire il tempo in termini spaziali sembrerebbe anch’essa una metafora universale, per cui si potrebbe interpretare il tempo come se fosse “collegato” su una retta o un cerchio, con il passato su un punto precedente del presente e il futuro su un punto successivo. Lo studio condotto da Sweetser e Núñez (2006) ha dimostrato che i parlanti della lingua aymara nel Sud America concepiscono il tempo in termini spaziali, ma con una metafora peculiare di questa comunità linguistica, ovvero il passato sta davanti al presente e il futuro dietro. È notevole che anche nella gestualità, parlando di un evento passato i parlanti tendono a portare avanti la mano, e al contrario il futuro potrebbe essere espresso facendo un gesto con la mano che tende verso dietro la spalla. Quindi il tempo è universalmente concepito in termini di spazio, cioè LO SCORRERE DEL TEMPO È MOVIMENTO NELLO SPAZIO. Qui si hanno due sottospecie metaforiche. In italiano si fa uso di LO SCORRERE DEL TEMPO È IL MOVIMENTO DI UN OGGETTO, dove gli eventi dell’esperienza personale sono visti in termini di oggetti. In aymara, invece, la metafora concettuale adoperata è LO SCORRERE DEL TEMPO È UN MOVIMENTO SOPRA UN PAESAGGIO. Nel primo sistema concettuale, chi osserva è fisso mentre il tempo passa (*moving-time*), nel secondo invece il tempo è fisso mentre chi osserva si muove (*moving-ego*). Il modello concettuale sarebbe pertanto IL PASSATO È DAVANTI / IL FUTURO È DIETRO. In entrambi i casi, il punto di riferimento è comunque l’ego, dando forza alla nozione che l’interazione tra persona e mondo sia fondamentale anche in aspetti cogni-

⁹ Esistono espressioni in latino analoghe a quelle succitate, ma non c’è alcun riferimento al concetto di DENARO, sebbene, come descritto in Citarrella (2007: 52-53), si possa individuare la metafora concettuale IL TEMPO È UN BENE PREZIOSO. Il denaro di per sé, infatti, non era tenuto in grande considerazione, quanto ricchezze di altro tipo. Basti pensare che i patrizi, ovvero la classe sociale aristocratica dell’Antica Roma che deteneva buona parte del potere, non poteva svolgere attività commerciali perché il denaro era ritenuto vile (Citarrella: comunicazione personale).

tivi tradizionalmente meno previsti. La metafora è motivata, inoltre, dal fatto che eventi futuri non sono conosciuti, e poiché CONOSCERE È VEDERE, quello che è passato è stato già visto. Di conseguenza, l'espressione metaforica, o la metafora linguistica (a differenza di quella concettuale, con cui non deve essere confusa), non deve necessariamente avere la forma "A è B", come è stato dimostrato sopra, e una metafora concettuale può tradursi anche in altre espressioni non linguistiche o multimodali, come nella gestualità¹⁰.

La cultura cristiana, ad esempio, fornisce altre prove di metafore multimodali. La metafora DIO È IN ALTO / SATANA È IN BASSO (che è una sottospecie di BUONO È IN ALTO / MALE È IN BASSO) è presente in tutta la sua tradizione letteraria e artistica. Basti pensare all'architettura delle chiese, soprattutto del gotico: la struttura slanciata verso l'alto e i tetti elevati giocano su questa metafora per rappresentare come la chiesa (in quanto struttura architettonica, e poi metaforicamente estesa a coloro che ci stanno) è il *locus* dove i devoti possono "innalzare" le proprie anime per "raggiungere" Dio, che "sta nell'alto dei cieli". CONOSCERE È VEDERE è anche presente concettualmente nella raffigurazione dell'aureola¹¹ di Dio e dei Santi; in quanto fonte di luce che permette di "vedere" meglio, emana dalla testa (*i.e.* dove "risiede" la conoscenza) o dal corpo intero del personaggio.

Un punto di vista diverso può essere colto dalle descrizioni di alimenti come il vino e il cioccolato. I gusti e i profumi vengono descritti in termini di altri gusti o profumi. Uno Chardonnay che "sa" di vaniglia o di fiori, un Nero d'Avola che ha sentori di frutti di bosco, o un cioccolato che ha un gusto di lampone sebbene durante i processi di raffinamento non vengano aggiunti questi elementi, è a nostro avviso un'ulteriore metafora, cioè un modo per descrivere qualcosa in termini di qualcosa

¹⁰ Soprattutto gli studi di McNeill (2005; 1992) e Kendon (2004) hanno portato alla luce quanto la metafora sia presente anche nella gestualità della vita quotidiana. Vedi anche Cienki (1998).

¹¹ L'aureola, presente nell'arte sacra cristiana, richiama l'uso che dello stesso simbolo viene fatto presso altre culture per re (come corona) o per divinità (nel caso del dio sole oppure in alcune raffigurazioni greche del Buddha). Tuttavia, nell'arte sacra cristiana non rappresenta sicuramente regalità, soprattutto tardivamente. Che i santi siano "regali" perché figli del "Re" è semplicemente l'estensione di un'ulteriore metafora, ma senza dubbio la metafora più importante è quella che rappresenta loro come degli "illuminati".

di più conosciuto, quindi più “concreto” nell’esperienza delle persone. Cacciari (1998) ha ipotizzato delle *metafore transmodali*, cioè metafore in cui si parla di un oggetto sensoriale in termini di un senso diverso, per cui si può avere un suono *acuto* (benché il suono è del campo dell’udito, e l’aggettivo di quello del tatto) e un profumo *dolce* (cioè usando parole di due campi sensoriali differenti).

2.7 La metafora letteraria

Finora abbiamo sostenuto che la metafora non è poetica o letteraria, cioè uno strumento puramente linguistico, bensì concettuale, avendo rintracciato prove riscontrabili nel linguaggio comune. Tuttavia, è necessario prestare molta attenzione per rendersi conto dell’uso della metafora nella vita quotidiana. Il duplice confronto del rapporto tra parlante comune e poeta da un lato, e tra metafora nel quotidiano e nella letteratura dall’altro, ci consente di comprendere la ragione per cui la metafora nella poesia e nella letteratura è molto più difficile da comprendere e occorre particolare attenzione per interpretarla.

La metafora adoperata in letteratura si fonda sui principi della metafora concettuale. Il processo cognitivo è il medesimo per comprendere tanto la metafora ordinaria quanto quella poetica, ed è proprio la metafora “quotidiana” che molto spesso sta alla base del lavoro dei grandi talenti della letteratura. Il poeta elabora la metafora concettuale per creare espressioni nuove, ed è proprio questa “novità” nella metafora che ci dà un acume cognitivo e ci fa intuire quanto la metafora letteraria sia straordinaria. L’elaborazione letteraria avviene per mezzo di un’*estensione* della metafora, tramite l’aggiunta di un elemento cognitivo nuovo a quello ordinario, oppure per mezzo di un’*elaborazione* di quella precedente. Inoltre il poeta può anche *mettere in discussione* una metafora concettuale oppure *combinarne* più di una (Lakoff & Turner, 1989: 67-72; Kövecses, 2002: 53). Lakoff e Turner, quindi, sottolineano la necessità di distinguere tra metafora concettuale e la sua espressione metaforica. “Thus a particular passage may give a unique linguistic expression of a basic metaphor, the conceptual metaphor underlying it may nonetheless be extremely common” (1989: 50).

2.8 Metonimia

Qualche parola va spesa circa la teorizzazione della metonimia (cfr. Kövecses, 2002: cap. 11), troppo distinto ma connesso alla metafora. Come quest'ultima, la metonimia è per sua natura concettuale. Nel contesto della linguistica cognitiva, i processi metonimici sono essenzialmente concettuali analogamente a quelli metaforici, ma sebbene la letteratura sulla metafora sia vasta, gli studi specializzati sulla metonimia non hanno ancora raggiunto un consenso unanime (cfr. Panther & Raden, 1999; Barcelona, 2000; Dirven & Pörings, 2003; Peirsman & Geeraerts, 2006). Jakobson (1956) descrive il processo fondamentale della metonimia in termini di “contiguità”, concetto già presente in Roudet (1921: 690) e sviluppato poi in Ullmann (1957: 231-234; 1967: 218-220) (cit. in Koch, 2004: 7). Fondamentale è quindi la questione dei limiti del concetto, ovvero, fino a che punto si può dire che un significato è “contiguo” ad un altro? La questione della terminologia da adoperare ha pervaso la letteratura. Secondo la definizione comunemente accettata e qui adoperata di Radden e Kövecses (1999), e successivamente ripresa in Kövecses (2002: 145), teoricamente è il dominio concettuale a porre i limiti di contiguità:

Metonymy is a cognitive process in which one conceptual entity, the *vehicle*, provides mental access to another conceptual entity, the *target*, within the same domain, or idealized cognitive model (ICM).

A differenza della metafora (che crea un processo cognitivo in cui il concetto di un dominio veicolo fornisce un accesso mentale ad un altro dominio concettuale *target*), la metonimia agisce all'interno dello stesso dominio, ovvero di quel *corpus* enciclopedico, coerente e sistematico che si ha nel sistema concettuale di un modello cognitivo idealizzato.

Si è finora detto che la TMC sostiene che nella metafora i due concetti provengano da due domini distinti ma correlati. Nella metonimia, invece, solitamente si lavora concettualmente all'interno di un unico dominio dove un'entità offre l'accesso cognitivo per un'altra entità. Si parla, infatti, di entità veicolo e di entità *target* che stanno in un rapporto di contiguità e non di corrispondenza, né tanto meno di somiglianza (vedi fig. 3).

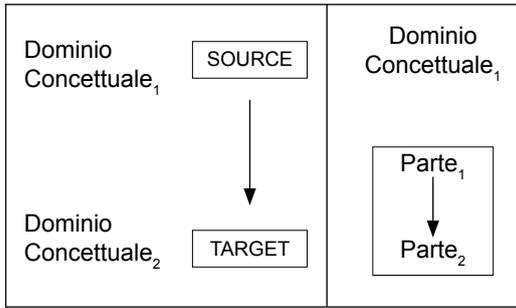


Figura 3. Rapporto metaforico e rapporto metonimico.

Si analizzino le seguenti frasi metonimiche:

- 1a) Sto leggendo *Dante*.
- 2a) *La Casa Bianca* rifiuta di commentare.
- 3a) *Il tavolo sei* vuole del vino.

Le parole in corsivo hanno un'accezione diversa rispetto alle stesse parole usate in frasi non metonimiche:

- 1b) *Dante* fu un genio letterario.
- 2b) Il presidente degli USA abita nella *Casa Bianca*.
- 3b) *Il tavolo sei* è sporco.

Le prime frasi utilizzano delle espressioni per indicare, o dare un accesso mentale, ad una seconda entità. Le parafrasi corrispondenti sono:

- 1c) Sto leggendo un'opera di *Dante*.
- 2c) Il governo statunitense rifiuta di commentare.
- 3c) Chi è seduto al tavolo sei vuole del vino.

In questo senso, la metonimia lavora all'interno dello stesso concetto, come (seguendo gli esempi sopra) IL PRODUTTORE STA PER IL PRODOTTO, IL LUOGO STA PER L'ISTITUZIONE, LA COSA STA PER CHI LO USA. Altri esempi di metonimia sono UNA PARTE STA PER L'INTERO ("Il conto viene 5 euro a *testa*") chiamata tradizionalmente *sineddoche*, L'INTERO STA PER UNA PARTE ("*Lisa* si è fatta male" dove per *Lisa* si intende una parte di lei), LO STRUMENTO STA PER L'AZIONE ("Si è *pettinato* i capelli"), IL LUOGO STA PER IL PRODOTTO ("Questo *Bordeaux* è dolcissimo"), IL TEMPO STA PER L'AZIONE ("Ho perso il primo treno

e ho preso il 7,20”), L’EFFETTO STA PER LA CAUSA (“È un film *triste*”), LA CAUSA STA PER L’EFFETTO (“Lei è la mia *rovina*”), e così via.

La TMC ha considerato la metonimia anche in altre circostanze linguistiche. Una frase come “La mamma sta *preparando* la pasta” sarebbe una metonimia di parecchi eventi come mettere l’acqua nella pentola, aspettare che vada in ebollizione, mettere la pasta nell’acqua, etc. Dire “Antonio parla *l’inglese*,” implica non solo che Antonio possa parlare la lingua inglese in un momento particolare, ma che lo sappia scrivere e leggere. Questi esempi rappresenterebbero una sottospecie di UNA PARTE STA PER L’INTERO. Inoltre esisterebbe un rapporto metonimico anche in UNA CATEGORIA STA PER UN MEMBRO DELLA CATEGORIA (*la pillola* per “la pillola contraccettiva”) o al contrario UN MEMBRO DI UNA CATEGORIA STA PER LA CATEGORIA (*un’aspirina* per “una pillola analgesica”).

Abbiamo accennato al fatto che, a differenza della metafora, che opera tra due domini concettuali, la metonimia lavora all’interno di un unico dominio concettuale. Essa, tuttavia, può anche trovarsi nel rapporto tra domini diversi, come nel rapporto tra una forma linguistica e il referente non-linguistico oppure tra una forma linguistica e il concetto corrispondente, cioè operando all’interno del triangolo semiotico (fig. 4). Nella frase “È una *salita* faticosa,” la parola *salita* è usata metonimicamente riferendosi all’evento del salire (come scalare una montagna). L’intero tragitto è condensato nella forma linguistica e non è il percorso in sé a provocare fatica, ma l’atto del salire. Così questa metonimia si realizza tra la forma linguistica e l’evento

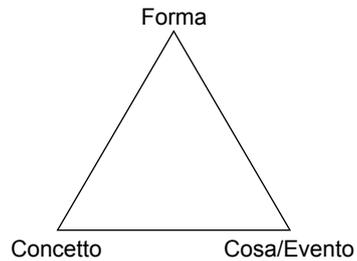


Figura 4. *Triangolo semiotico.*

Qui si è scelto di usare la terminologia proposta dalla TMC, cioè di parlare di domini, per motivi di continuità. Non va comunque tralasciato il fatto che la teoria che presuppone l’azione del processo metonimico all’interno di un unico dominio è stata comunque criticata da altri linguisti cognitivi, in quanto non si ha una definizione adeguata di dominio: “What constitutes one domain has to date not been satisfactorily elucidated in the literature” (Panther & Thornburg, in stampa; cit. in Peirsman & Geeraerts, 2006: 271).

Proprio il caso della metonimia concettuale L'AUTORE PER L'OPERA (come l'esempio 1 sopra) è stato usato per sottolineare che l'azione cognitiva non avviene all'interno di un unico dominio, ma di più domini come quello di ESSERE UMANO o quello di ATTIVITÀ CREATIVA. Per ovviare al problema Croft (2002, 2006) ricorre al concetto di *domain matrix* proposto da Langacker (1987) (vedi anche Koskela, 2005), che vale come quell'insieme di domini che “si sovrappongono e che interagiscono” (Croft, 2006: 322).

Lo stato ontologico della metafora concettuale è ancora discusso, e la ricerca di una definizione unitaria è stata anche a volte rifiutata (Peirsman & Geeraerts, 2006: 309): se conviene parlare di “contiguità” (*ibid.*) o rifiutare il concetto di contiguità e descrivere il processo cognitivo come un “*domain (matrix) highlighting*” (Croft, 2006), o se parlare di “*perspectivization*” all'interno dello stesso frame (Taylor, 1989/1995) o, ancora, di “*mapping*” all'interno dello stesso ICM (Kövecses, 2002) è ancora terreno di discussione.

3. CONCLUSIONI

Negli ultimi trent'anni gli studi di linguistica teorica hanno acquisito nuove prospettive nello studio del linguaggio e delle lingue. La ricerca di G. Lakoff e M. Johnson deve essere inserita nel più ampio contesto dei lavori di C. Fillmore, E. Rosch, G. Fauconnier e M. Turner, solo per citarne alcuni¹². Quest'ultima generazione di teorici della linguistica cognitiva – di certo qualcosa di più di una semplice scuola di pensiero¹³ – vuole studiare la capacità linguistica dell'uomo, non più come quella facoltà peculiare dell'essere umano, distinguendolo dagli essere animali, ma piuttosto come una delle tante competenze della nostra specie e frutto della cognizione umana nel suo complesso. In questo senso il linguaggio, in tutta la sua varietà, non è esclusivamente speciale, sebbene sia molto più articolato, e in maniera diversa, rispetto a quanto si pensasse tradizionalmente.

¹² Un'introduzione completa e accessibile alla linguistica cognitiva è *inter alia* Evans & Green (2006). Due antologie interessanti di scritti “classici” sono Geeraerts (2006) e Evans & Bergen (2007). Vedi anche Geeraets & Cuyckens (2005). Inoltre, si rinviano i lettori che desiderassero approfondire questi argomenti ai lavori citati nella bibliografia.

¹³ Spesso ci si riferisce a “Cognitive Linguistics Enterprise”, poiché gli studiosi stessi hanno notato che comprendere il rapporto tra mente e linguaggio è un’“impresa” (e.g. Evans, 2006).

L'attenzione che la linguistica cognitiva ha rivolto nei confronti della metafora, sia nel linguaggio quotidiano sia in altri aspetti meno "comuni", è stata produttiva da un punto di vista teorico, dimostrando che creatività e immaginazione non sono marginali nella cognizione umana, ma sfruttano le sue strutture sottostanti. È, tuttavia, doveroso notare che nonostante l'omogeneità di pensiero, c'è pur sempre spazio per una dialettica critica guidata da alcuni principi fondamentali. Uno tra questi è che la struttura semantica (quella che attiene ai significati convenzionali che si trovano, ad esempio, nelle parole) è essenzialmente una struttura concettuale (presente, cioè, nelle menti dei parlanti, e non nell'oggetto di per sé) ed è, dunque, *embodied*. Un parlante rappresenta i significati nella sua mente attraverso la conoscenza enciclopedica di tutte le sue esperienze individuali e sociali, e il linguaggio non è qualcosa che si trova nel cervello (*contra* gli innatisti e.g. Chomsky, 1987; Pinker, 1994)¹⁴. Il modo in cui si pensa influenza il modo in cui si parla, e viceversa, anche il modo in cui si parla può influenzare il modo non solo di pensare, ma anche di agire¹⁵.

Per questo motivo lo studio della metafora (e della linguistica cognitiva più in generale) riguarda non solo lo studio del linguaggio, ma anche la filosofia, l'antropologia, la psicologia e tutte le discipline umanistiche e sociali. Tutto questo rende lo studio della metafora da un lato un'impresa ardua, che deve essere compiuta anche fuori dagli schemi tradizionali, e dall'altro uno spazio teorico affascinante e stimolante, per molti versi ancora da esplorare.



Figura 5. LA GRANDE CATENA DEGLI ESSERI - *Una potente metafora visiva per la gerarchia universale, con Dio al di sopra di tutto e sotto gli angeli, l'uomo, gli animali, le piante e i minerali.* (DIDACUS VALADES, *Rhetorica Christiana*, 1579).

¹⁴ Vedi Deacon (1997) per un'ottima discussione del problema succitato.

¹⁵ Questa tesi, conosciuta come l'ipotesi di Sapir-Whorf, è stata rivista dai linguisti cognitivi, i quali sostengono che il linguaggio non determina il pensiero, ma può condizionarlo. Tra i contributi al Neowhorfianismo e alla relatività linguistica, vedi ad esempio Levinson (2003), Lucy (1992), Boroditsky (2003).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARCELONA, A. (ed.) (2000). *Metaphor and Metonymy at the Crossroads, Cognitive Approaches*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- BLACK, M. (1962). *Models and Metaphors*, Cornell University Press, Ithaca, New York. Tr. it. a cura di A. Almansi e E. Paradisi, *Modelli, archetipi, metafore*, Pratiche, Parma, 1983.
- BLACK, M. (1979). «More about metaphor» in A. Ortony (ed.) (1993), pp. 19-41.
- BORODITSKY, L. (2003). «Linguistic Relativity» in L. NADEL (ed.), *Encyclopedia of Cognitive Science*, Macmillan, London, pp. 917-922.
- CACCIARI, C. (ed.) (1991a). *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina, Milano.
- CACCIARI, C. (1991b). «La metafora: da evento del linguaggio a struttura del pensiero», in CACCIARI (1991a), pp. 25-26.
- CACCIARI, C. (1998). «Why Do We Speak Metaphorically? Reflections on the Functions of Metaphor in Discourse and Reasoning», in J. KATZ et al. (1998), pp. 119-157.
- CARBONELL, J., MINTON, S. (1991), «Metafora e ragionamento comune», in CACCIARI (1991a), pp. 269-301.
- CASONATO, M. (2003). *Immaginazione e metafora. Psicodinamica, psicopatologia, psicoterapia*, Laterza, Bari-Roma.
- CHOMSKY, N. (1987). *Language and Problems of Knowledge: The Managua Lectures*, The MIT Press, Cambridge, MA.
- CIENKI, A. (1998). «Metaphoric Gestures and Some of Their Relations to Verbal Metaphoric Expressions», in KOENIG (1998), pp. 189-204.
- CITARRELLA, C. (2007). *Percezioni spaziali del tempo. Metafora e processi cognitivi*. Dissertazione di dottorato, Università degli Studi di Palermo.
- CROFT, W. (2002). «The role of domains in the interpretation of metaphors and metonymies», in DIRVEN E PÖRINGS (eds.) (2002), pp. 161-205.
- CROFT, W. (2006). «On explaining metonymy: Comment on Peirsman and Geeraerts, - Metonymy as a prototypical category», *Cognitive Linguistics* 17, 3, pp. 317-326.
- DE BUSTOS, E. (2002). «La Metafora y la Filosofía Contemporánea del Lenguaje», *A Parte Rei*, 19, Enero, 2002: <http://serbal.pntic.mec.es/~cmunoz11/bustos3.pdf>
- DAVIDSON, D. (1978). «What Metaphors Mean», *Critical Inquiry*, 5, 1, *Special Issue on Metaphor*, pp. 31-47.
- DEACON, T. (1997). *The Symbolic Species: The Co-Evolution of Language and the Brain*, Penguin, London. Tr. it. *La specie simbolica. Coevoluzione di linguaggio e cervello*, Giovanni Fioriti editore, Roma, 2001
- DIRVEN, R., PÖRINGS, R. (eds.) (2002). *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- ECO, U. (1984). *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Einaudi, Torino.

- ECO, U. (2004). «Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele», in ECO et al. (2004), pp. 5-7.
- ECO, U. et al. (2004). *Doctor virtualis* - quaderno n. 3: *La metafora nel Medioevo*, CUEM, Milano.
- EVANS, V., GREEN, M. (2006). *Cognitive Linguistics: An Introduction*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- EVANS, V., BERGEN, B. (2007). *The Cognitive Linguistics Reader*, Equinox Publishing Limited, UK.
- EVOLA, V. (2005). «Cognitive Semiotics and On-Line Reading of Religious Texts», *Journal of Consciousness, Literature and the Arts* 6, 2.
- FAUCONNIER, G. (1994). *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FAUCONNIER, G., TURNER, M. (2002). *The Way We Think. Basic Books*, New York.
- FAUCONNIER, G., TURNER, M. (2008). *Rethinking Metaphor*, in Gibbs (2008).
- FILLMORE, C. (1982). «Frame Semantics», in *Linguistics in the Morning Calm*, Hanshin, Seoul, pp. 111-137.
- FILLMORE, C. (1985). «Frames and the Semantics of Understanding», *Quaderni di Semantica* VI, 2, pp. 222-254.
- FELDMAN, J. A. (2006). *From Molecule to Metaphor: A Neural Theory of Language*, MIT Press, Cambridge.
- GEERAERTS, D. (2006). *Cognitive Linguistics: Basic Readings*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- GHIAZZA, S. (2005). *La metafora tra scienza e letteratura*, Le Monnier, Firenze.
- GIBBS, R. (1994). *The Poetics of Mind: Figurative Thought, Language and Understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GIBBS, R. (ed.) (2008). *Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GLUCKSBERG, S. (1999). «Metaphor», in R. A. WILSON, F. C. KEIL (eds.), *Encyclopedia of Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA, pp. 535-537.
- GLUCKSBERG, S., BOAZ, K. (1990). «Understanding Metaphorical Comparisons: Beyond Similarity», *Psychological Review*, 97, pp. 3-18. Tr. it. «La comprensione delle comparazioni metaforiche: oltre la somiglianza», in CACCIARI (1991a), pp. 165-209.
- GRADY, J. (1998). «The 'Conduit Metaphor' Revisited», in KOENIG (1998), pp. 205-218.
- GRADY, J., OAKLEY, T., COULSON, S. (1999). «Blending and Metaphor», in G. STEEN, R. W. GIBBS (eds.), *Metaphor in Cognitive Science*, John Benjamins, Amsterdam and Philadelphia, pp. 101-124.
- GRICE, H. P. (1975/1993). «Logic and Conversation», in *Speech Acts*, P. COLE, J. MORGAN (eds.), Syntax and Semantics Series 3, Academic Press, New York. Tr. it. a cura di G. Moro, *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 55-76.

- HANCHER, M. (1996). «Grice's 'Implicature' and Literary Interpretation: Background and Preface», *Twentieth Annual Meeting Midwest Modern Language Association*, Minneapolis, Minnesota, 2-4 November, 1978: <http://umn.edu/home/mh/grice.html>
- JAKOBSON, R. (1956). «Two aspects of language and two types of aphasic disturbances», in R. Jakobson, M. Halle (eds.) (1971), *Fundamentals of Language*, Mouton, Den Haag/Paris, pp. 67-96.
- JOHNSON, M. (1987). *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason*, University of Chicago, Chicago.
- KATZ, A. N., CACCIARI, C., GIBBS, R. W., TURNER, M. (1998). *Figurative language and thought*, Oxford University Press, New York.
- KENDON, A. (2004). *Gesture: Visible action as utterance*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KOCH, P. (2004). «Metonymy between pragmatics, reference, and diachrony», *Metaphorik.de* 07, pp. 6-54: <http://www.metaphorik.de/07/koch.pdf>
- KOENING, J-P. (ed.) (1998). *Discourse and Cognition: Bridging the Gap*, CSLI Publications, Stanford.
- KOESTLER, A. (1964). *The Act of Creation*, Dell, New York.
- KÖVÉCSÉS, Z. (1988). *The Language of Love: The Semantics of Passion in Conversational English*, Associated University Press, USA.
- KÖVÉCSÉS, Z. (2002). *Metaphor: A Practical Introduction*, Oxford University Press, New York.
- KOSKELA, A. (2005). «On the distinction between metonymy and vertical polysemy in encyclopaedic semantics», *University of Sussex Working Papers in Linguistics and English Language LxWP 19/05*: http://www.sussex.ac.uk/linguistics/documents/ak_metonymy.pdf
- LANGACKER, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*, Vol. 1, Stanford University Press, Stanford.
- LAKOFF, G. (1993). «The Contemporary Theory of Metaphor», in Ortony (ed) (1993), pp. 202-251. (<http://uchcom.botik.ru/IHPCS/MET/WebLibrary/Lakoff/The-Contemporary-Theory-of-Metaphor.html>)
- LAKOFF, G. (1987/1998). *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories reveal about the Mind*, The University of Chicago Press, Chicago-London. Tr. it. *Donne, fuoco e cose pericolose*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.
- LAKOFF, G. (2002). *Moral politics: What conservatives know that liberals don't* (2nd ed.), The University of Chicago Press, Chicago.
- LAKOFF, G. (2004/2006). *Don't Think of an Elephant*, Chelsea Green, USA. Tr. it a cura di B. Tortorella, *Non pensare all'elefante!*, Fusi Orari, Roma.
- LAKOFF, G., JOHNSON, M. (1980). *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago. Tr. it. *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano, 1998.

- LAKOFF, G., JOHNSON, M. (1999). *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*, Basic Books, New York.
- LAKOFF, G., TURNER, M. (1989). *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, The University of Chicago Press, Chicago.
- LEVINSON, S.C. (2003). *Space in Language and Cognition: Explorations in Cognitive Diversity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LUCY, J. (1992). *Language Diversity and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MCNEILL, D. (1992). *Hand and mind: What gestures reveal about thought*, The University of Chicago Press, Chicago.
- MCNEILL, D. (2005). *Gesture and thought*, The University of Chicago Press, Chicago.
- MERLEAU-PONTY, M. (1945). *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris. Tr. it. a cura di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2003.
- NÚÑEZ, R., SWEETSER, E. (2006). «With the Future Behind Them: Convergent Evidence From Aymara Language and Gesture in the Crosslinguistic Comparison of Spatial Construals of Time», *Cognitive Science* 30, 3, pp. 401-450.
- ORTONY, A. (1979). «Beyond Literal Similarity», *Psychological Review* 86, 3, pp. 161-181. Tr. it. «Oltre la somiglianza letterale», in CACCIARI (1991a), pp. 125-163.
- ORTONY, A. (ed.) (1993). *Metaphor and Thought*, (2nd ed.), Cambridge University Press, Cambridge.
- PANTHER, K. U., RADDEN, G. (eds.) (1999). *Metonymy in Language and Thought*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- PEIRSMAN, Y., GEERAERTS, D. (2006). «Metonymy as a prototypical category», *Cognitive Linguistics* 17, 3, pp. 269-316.
- PINKER, S. (1994). *The Language Instinct: How the Mind Creates Language*, Harper Collins, New York. Tr. it. *L'istinto del linguaggio: Come la mente crea il linguaggio*, Mondadori, Milano, 1998.
- QUINN, N. (1991). «The cultural basis of metaphor», in J. W. FERNANDEZ (ed.), *Beyond Metaphor. The Theory of Tropes in Anthropology*, Stanford University Press, Stanford CA, pp. 56-93.
- RADDEN, G., KÖVECSES, Z. (1999). «Towards a theory of metonymy», in PANTHER E RADDEN (eds.) (1999), pp. 17-59.
- REDDY, M. J. (1979). «The Conduit Metaphor: A Case of Frame Conflict in Our Language about Language», in Ortony (ed) (1993), pp. 164-201.
- RICŒUR, P. (1975/1997). *La Métaphore vive*, Edition Seuil, Paris. Tr. it. a cura di G. Grampa, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano.
- ROHRER, T. (1995). «The cognitive science of metaphor from philosophy to neuropsychology», University of Oregon, May 1995, <http://philosophy.uoregon.edu/metaphor/neurophl.htm>.

- ROSCH, E. (1999). «Reclaiming concepts», *Journal of Consciousness Studies* 6, 11-12, pp. 61-77.
- ROSCH, E., MERVIS, C. B. (1975). «Family resemblances: Studies in the internal structure of categories», *Cognitive Psychology* 7, pp. 573-605.
- SPERBER, D., WILSON, D. (1986). *Relevance: Communication and Cognition*. Blackwell, Oxford.
- TAYLOR, J. R. (1989/1995). *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford.
- TURNER, M. (1996). *The Literary Mind*, Oxford University Press, New York.
- VEALE, T. (1995). *Metaphor, Memory and Meaning: Symbolic and Connectionist Issues in Metaphor Interpretation*, Ph.D. dissertation, School of Computer Applications, Dublin City University, Dublin, Ireland.
- VERONESI, D. (1998). «Ai margini della legge? Il ruolo della metafora nei linguaggi delle scienze e nel linguaggio del diritto», European Academia Research, Bolzano: <http://www.eurac.edu/Academia/14/Artikel.asp>
- YOUSEF, M. K. (2001). *Empirical Validation of Criteria to Assess the Semantic Efficacy of Interface Metaphors*, Ph.D. dissertation, George Washington University, USA.
- ZIEMKE, T., ZLATEV, J., FRANK, R. M. (2007). *Body, Language and Mind*, Volume 1: *Embodiment*, Mouton de Gruyter, Berlin.